

LA POLEMICA MA QUALE CASTA

Le confederazioni non sono molto forti qualche anno fa un accordo come quello sul welfare l'avrebbero rifiutato

La loro vera forza è il legame con la gente anche se qualche redattore dell'Espresso pensa che siano solo un circolo chiuso

«Ora vogliono ammazzare i sindacati»

Il sociologo Gallino: bisogna difenderli, hanno un ruolo vitale. Ma in Italia c'è chi sogna la Thatcher

di Roberto Rossi / Roma

ATTACCO Residuo premoderno, istituzione demodé, struttura in ritardo irrimediabile sui tempi. Adesso anche casta. Il sindacato in Italia è sottoposto a un pesante attacco come mai prima d'ora. E che ricorda quello che subì, negli anni 80, quello inglese.

«È lo stesso piano inclinato» spiega il sociologo Luciano Gallino. Per ora cambia solo la pendenza.

Professore, tra le affermazioni più in voga oggi c'è anche quella di considerare il ruolo del sindacato come troppo invadente nella vita politica del Paese. Concorda?

«È un'affermazione fuori da ogni realtà. Se il sindacato avesse tale potere non si spiegherebbe come i salari dei lavoratori dipendenti in Italia siano fermi da oltre dieci anni, ormai quasi 15, mentre sono cresciuti in termini reali in Francia, Germania e altrove».

Qual è la forza, la presa del sindacato nella società?

«Il vantaggio del sindacato è che ha una presa diretta con il mondo che lo circonda. Molte persone, forse anche i redattori dell'Espresso, pensano che il sindacato sia fatto da 30-50 signori che stanno seduti in Corso Italia o da altre parti e che da lì sragionano sulle sorti dei lavoratori. Il sindacato è fatto da decine di migliaia di persone in contatto con le forze produttive del Paese, con le crisi aziendali, le delocalizzazioni, giorno per giorno. Hanno un contatto con la realtà superiore ai partiti che una

Nei Paesi dove non ci sono i sindacati i lavoratori vengono pagati 70 centesimi all'ora, se va bene

volta avevano sezioni, club, scuole dove si studiava la società, ma che oggi sono spariti».

Perché secondo lei il settimanale l'Espresso, voce rappresentativa di una parte della sinistra, ha dipinto i

Siamo indignati per un'operazione a freddo, senza argomenti, senza nessuna indagine



LE PAROLE DI EPIFANI

C'è il tentativo di mettere alla gogna le istituzioni: prima la politica e i partiti poi i sindacati

Qualcuno coltiva l'idea di una società semplificata, che riduce il mondo al mercato, senza regole

sindacati come casta proprio ora? In fondo sono gli stessi di dieci anni fa. C'è un motivo contingente?

«Non lo so. Ma se ci fosse mi pare che la cosa si profili un po' preoccupante. Quello che il sindacato ha fatto fino a questo punto è resistere, non molto tutto sommato, sulla questione delle pensioni. E ha finito col firmare un protocollo dove le pensioni vengono riformate con differenze minime rispetto al piano del centrodestra. E nel quale si sono presi impegni nel mercato del lavoro che potrebbero essere stati scritti benissimo

dal governo Berlusconi. Io mi sono guardato il protocollo Damiano. Il fatto di averlo sottoscritto è per i sindacati un segno di debolezza. Altro che casta! Un documento del genere 10 anni fa non sarebbe stato proponibile».

Anche in Gran Bretagna, negli anni '80, il ruolo del sindacato fu pesantemente messo in discussione e poi ridimensionato. C'è un parallelismo?

«Purtroppo il piano inclinato è il medesimo. Lì i sindacati sono stati eliminati dalla scena politica ed economica licenziando decine di migliaia di lavoratori. In Italia non siamo allo stesso livello, per fortuna».

Il piano inclinato è l'ideologia liberista?

«Direi proprio di sì, ma non solo. Aggiungerei, come ricorda Warren Buffett, il secondo uomo più ricco al mondo, che le forze delle grandi imprese, delle corporation, i loro modelli, hanno vinto. Hanno perseguito un tale successo che contrastarlo appare sempre più difficile».

Ha vinto il concetto di modernismo?

«Sì, ma in una concezione molto povera, molto deformata del modernismo. Perché, il modernismo o, meglio, la modernità, mirava alla sintesi, la più alta possibile, tra esigenze individuali e interessi collettivi. Il concetto moderno così come si è malamente affermato ha sostenuto e sta sostenendo solo il primo aspetto. E cioè un liberismo sfrenato che permette notevoli sviluppi della ricchezza privata a scapito di quella pubblica».

Questo progetto di modernismo di basso profilo ha fatto breccia anche a sinistra?

«Ahimè sì. Naturalmente bisogna fare i conti con la storia. Con il fatto che il capitalismo non abbia più antagonisti reali e credibili».

Attaccare il sindacato torna ciclicamente di moda. Era successo con Berlusconi, torna in auge oggi. Perché?

«Perché la vittoria di cui parliamo prima è forse più ampia di quanto non ci potesse aspet-

tare. E, per la verità, non ha trovato grosse resistenze. Sono le capacità critiche che sono venute meno. La capacità di fare fronte ai dati e ragionarci sopra. Gran parte del discorso politico attuale è ideologico, rispetto al quale i fatti e le cifre non esistono più. Mi sembra molto caratteristico quanto è avvenuto sul fronte delle pensioni ma anche sul fronte del mercato del lavoro».

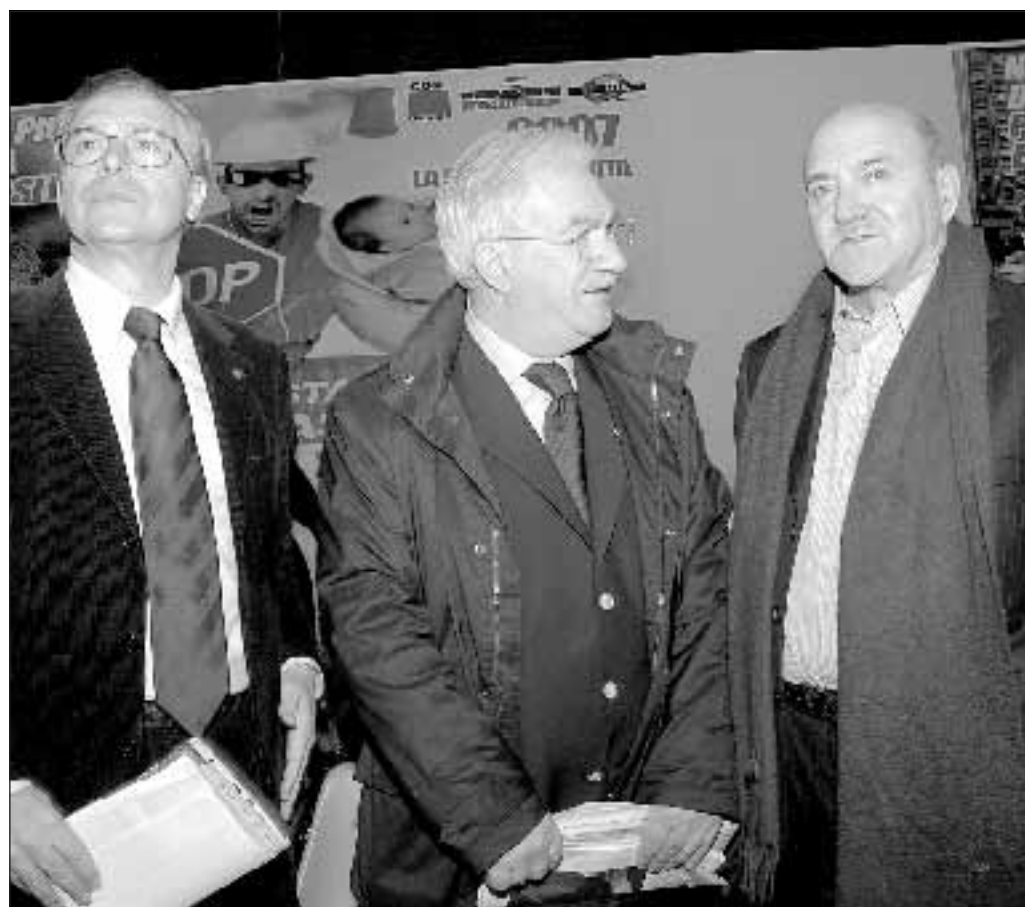
Il segretario della Cgil Epifani ha parlato più volte di un ritorno di un «diciannovismo», cioè il tentativo di delegittimazione delle istituzioni tra queste anche i sindacati?

«Per ora il termine mi sembra forte anche se credo che ci sia qualcosa di vero. Perché così come si attacca il sindacato si attacca anche la politica in quanto tale o le stesse istituzioni della democrazia. Spero che fra quattro o cinque anni non si riveli un termine pienamente azzeccato».

Rispetto a dieci anni fa, diciamo quando il protocollo Damiano non sarebbe stato preso in considerazione, come è cambiato il sindacato?

«Potremmo dire che ha qualche acciacco in più. Uno dei problemi principali è una difficoltà di rappresentanza. La frammentazione dell'attività produttiva ha anche frammentato e distribuito sul territorio le forze di lavoro. Inoltre le tecnologie e i nuovi modelli di organizzazione del lavoro hanno moltiplicato e differenziato interessi materiali e ideali dei lavoratori. Però il loro ruolo è ancora vitale. Basta dare un'occhiata a quello che succede nel mondo e uno scopre che dove i sindacati non ci sono di fatto i lavoratori vengono pagati 70 centesimi di dollaro l'ora o fanno 60-70 ore alla settimana».

Se Cgil, Cisl Uil fossero davvero invadenti, i salari reali non sarebbero fermi da dieci anni e più



I tre segretari confederali Epifani, Bonanni e Angeletti



L'intervista pubblicata ieri

Il segretario della Cgil ha duramente replicato all'attacco dell'Espresso sulla presunta casta dei sindacati

L'aria che tira: dai «fannulloni» di Montezemolo alle campagne stampa

Da Confindustria ai grandi giornali da tempo cresce il fastidio per il ruolo dei corpi intermedi di rappresentanza sociale

di Laura Matteucci / Milano

IL CLIMA Aveva iniziato Montezemolo, tempo fa, parlando di sindacati che rappresentano fannulloni. L'immediata marcia indietro, con tante scuse a tutti quanti, pareva aver chiuso «l'incidente» di sapore antisindacale. Adesso, invece, l'ultima copertina dell'Espresso sotto il volto di Epifani, Pezzotta ed Angeletti ha titolato «L'altra casta. Privilegi. Carriere. Stipendi. E fatturati da multinazionale. I conti in tasca ai sindacati». Tanto per dare un'altra spruzzata di serenità ad un clima già poco rovente nel paese. Il leader della Cgil, dalle pagine dell'Unità, ha commentato e argomentato: «Siamo indi-

gnati per un'operazione a freddo, senza argomenti, senza nessuna indagine, tra distorsioni intollerabili». Il rischio, dice Epifani, è quello «di un diciannovismo di ritorno, cioè il tentativo di mettere alla gogna le istituzioni: prima si pensa alla politica e ai partiti, poi si passa al sindacato. Che senso vuole avere la sistemazione dentro una casta di sindacalisti e sindacati?». Epifani una risposta ce l'ha: «È evidente che qualcuno coltiva l'idea di una società semplificata, dentro la quale i poteri forti si contrappongono agli individui, senza più corpi di mezzo, senza più partiti o sindacati a mediare, fornendo alla affermazione del più forte sul più debole un modello tecnocratico, secondo un'ideologia liberista che riconduce il mondo al mercato, spazzando



Dalla «casta» dei politici all'«altra casta» delle confederazioni e il polverone è confezionato

via regole e rappresentanze, considerate un intralcio».

L'argomento è pesante. Maurizio Zipponi, responsabile Economia e Lavoro del Prc, parla di «clima antisindacale pericoloso». «Si vuol zittire l'autonomia del sindacato - dice - in particolare della Cgil che tra l'altro rischia di diventare il luogo per costruire quel consenso sociale che il Partito Democratico non ha». Delegittimare il sindacato. Questo - anche per Zipponi - è il senso degli ultimi, «furbonici attacchi». Un'involuzione autoritaria del clima politico? «Segnali di quanto si sta preparando per l'autunno - continua - e un test importante saranno i contratti di lavoro dei metalmeccanici e dei giornalisti: secondo la loro evoluzione si capirà se a prevalere sarà la tendenza democratico-autoritaria o democratico-dialettica».

Ma non ci saranno solo i contratti di lavoro: ci sarà l'importante consultazione dei lavoratori sull'accordo pensioni: «Sarà una prova di democrazia vera perché a nessun partito è permesso - conclude Zipponi - raggiungere milioni e milioni di lavoratori». Ai sindacati invece sì, è permesso.

Dalla Cisl, il patronato Inas mette i punti sulle i dell'articolo dell'Espresso, con il presidente Giancarlo Panero che, anche lui, vede una relazione tra l'attacco ai sindacati e quello alla classe politica.

A partire dalla convenzione con l'Inps attribuita ai patronati. «Per dettato costituzionale - dice Panero - a noi è affidata la tutela di parte dei lavoratori, che approda anche, in alcuni casi, al contenzioso con l'ente previdenziale». Per quanto riguarda i finanziamenti Panero precisa: «Tutti i

bilanci hanno la supervisione del ministero del Lavoro, che ha i compiti di vigilanza nei nostri confronti. Questi soldi servono a coprire solo una parte del servizio offerto da oltre 1.200 operatori dell'Inas in Italia e all'estero, che realizzano due milioni e mezzo di contatti l'anno da cui si attivano circa un milione di pratiche, e da più di 8 mila lavoratori di tutti i patronati, che operano spesso in zone dove lo Stato non fornisce questo tipo di assistenza».

Zipponi, responsabile del lavoro di Rc denuncia un clima di delegittimazione verso i lavoratori

Peraltro, c'è da chiedersi quanto tutto questo costerebbe, se fosse affidato alla pubblica amministrazione. «Per non parlare del fatto - riprende Panero - che lavoratori, immigrati e pensionati, senza il nostro aiuto gratuito, potrebbero essere tutelati solo pagando dei consulenti. Sarebbero in molti, in tal caso, a non poter far valere i propri diritti». Dalla destra, neanche a dirlo, solo benzina sul fuoco. «Certi sindacati come la Cgil sono caste ricche e prive di trasparenza che nuotano nella ricchezza e nel privilegio - riesce a dire l'ex ministro di An Maurizio Gasparri, che entra pure nel dettaglio della «nulla trasparenza», parlando di sindacati che «guadagnano sul pagamento delle tasse, su modalità di iscrizioni opache, perfino sul 5% sottratto ai beneficiari. Lottizzazioni, sottogoverno, prebende di ogni genere».